



CON I BAMBINI BIELORUSSI IN ITALIA

di Elena Bebeshina



Continuando il tema, di cui ho scritto nel mio articolo precedente, vorrei raccontare della mia prima esperienza come l'interprete in Italia.

Ho fatto l'interprete per un gruppo di bambini bielorussi che veniva in Italia per ragioni sanitarie nel 2005.

Il nostro gruppo era formato da 20 bambini e 3 adulti accompagnatori. Siamo stati invitati in un paesino vicino a Padova, dove il comitato locale della fondazione "Aiutiamoli a vivere" ha comperato una grande casa per avere la possibilità di accogliere i bimbi dalla Bielorussia e Ukraina. Durante primavera, estate e parte d'autunno, quel comitato accoglieva 5-6 gruppi di bambini con gli accompagnatori.

Secondo le regole del comitato, tutto il gruppo stava insieme in quella casa con i volontari italiani, che a turno aiutavano ad organizzare la vita quotidiana del gruppo durante il suo soggiorno in Italia.

Ma dovrei raccontare tutto in ordine...

Prima di tutto, devo confidare che quello e' stato mio primo viaggio all'estero, molto desiderato e molto aspettato.

Per andare in Italia come l'interprete avevo fatto volontariato nella rappresentanza della fondazione "Aiutiamoli a vivere" a Minsk per un anno e mezzo, durante il tempo che riuscivo a ritagliarmi tra gli studi all'Università e il lavoro a scuola.

Avevo iniziato a studiare l'italiano da un po' più di un anno e mezzo prima del viaggio in Italia e solo all'Università, come la seconda (dopo l'inglese) lingua straniera.

Certo, portavo il vocabolario sempre con me, perché senza la dovuta esperienza e pratica linguistica, ancora non avevo la necessaria dimestichezza di linguaggio.

Potete immaginare la mia ansia!

Il nostro gruppo, con cui stavo per andare in Italia, si componeva di bambini di 9-11 anni, tutti i pazienti del centro infantile di oncologia e ematologia della Bielorussia.

Tutti avevano avuto un tumore di tipo differente, erano stati operati e avevano subito la chemioterapia.



Al momento del viaggio, ogni bambino era in fase di remissione, ma alcune bambine ancora non avevano abbastanza capelli.

Il gruppo veniva accompagnato dalla psicologa di quel centro, che conosceva tutti i bimbi e li aveva aiutati a sopravvivere. Avevamo anche il dottore rianimatore con noi.

Ho fatto conoscenza con la psicologa e il dottore solo in aeroporto prima di partire, ma sono stata veramente fortunatissima con i miei collaboratori, si sono rivelati bravissimi professionisti e ottime persone.

La prima fortissima impressione l'ho avuta guardando le Alpi, che ho visto sotto le ali del nostro aereo.

Non avevo mai visto le montagne prima!

Erano così immense e bellissime!

Le cime innevate, splendendo al sole, sembravano che fossero quasi accanto all'aereo.

Non mi sono trattenuta dal fare foto alle Alpi.

Proprio in quel momento ho capito che stavo andando in un posto assolutamente diverso dal mio Paese, dove tutto sarebbe stato nuovo e interessante, e dove mi avrebbero aspettato tantissime piccole sorprese e scoperte.

Già sapevo che avrei voluto tanto bene a quel Paese, per sempre!

(prima parte, continua nel prossimo numero)